

IL DIBATTITO

Governare lo sviluppo: la sfida dietro l'angolo per immaginare la città

di Nicola Martinelli



“Nulla sarà mai più come prima” un mantra ricorrente in questo periodo di pandemia, ma invece di abbandonarsi a tentazioni millenariste dobbiamo porci con atteggiamento proattivo di fronte a una crisi ad un tempo sanitaria, ambientale ed economica dai caratteri sistemici. I temi legati alla **sostenibilità**, oscurati in un primo tempo durante la drammatica fase di emergenza sanitaria, progressivamente quanto più ci si avvicinava alla prima fase di riapertura delle città confermavano le relazioni forti tra la pandemia e i cambiamenti climatici, e più in generale con la crisi del modello di sviluppo diffuso a scala globale. Infatti, l'alta concentrazione sociale, l'alimentazione industriale, i viaggi intercontinentali, il disboscamento e la prossimità disordinata con gli animali sembra aver accelerato il trasferimento del virus tra le specie. Peraltro, la pandemia ha dimostrato quanto la **sostenibilità** sociale sia strettamente connessa a quella economica e non disgiunta da quella ambientale, quindi è nei 17 goal dell'Agenda 2030 che si possono trovare le raccomandazioni per trasformare gradualmente il modello di sviluppo, affrontando le cause ambientali della nuova crisi e le sue conseguenze sociali. La crescente urbanizzazione che ha caratterizzato la seconda metà del secolo scorso e che connoterà, in forme non omogenee geograficamente, anche i prossimi decenni porta con sé dinamiche contrastanti sul piano ambientale, sociale ed economico, che richiedono di essere governate a tutti i livelli. Si conferma così la dichiarazione del vicesegretario Onu Amina Mohammed nel 2017: «È nella città che la battaglia per la **sostenibilità** sarà definitivamente vinta o persa». Partendo allora da

questa considerazione possiamo interrogarci anche su quale possa essere il possibile percorso della nostra città per essere ripensata nella post pandemia. La capacità competitiva di Bari dipenderà dalla sua volontà di innovare e trasformarsi mantenendo la sua identità. Anche tra noi deve crescere la consapevolezza dell'importanza delle dimensioni della **sostenibilità** per garantire

dinamiche urbane in grado di soddisfare i bisogni in evoluzione dei residenti e dei city user. L'obiettivo 11 dell'Agenda 2030, rivolto in modo specifico alle città, e le strategie di definizione di agende urbane che si caratterizzano per modelli di governance, di partecipazione pubblica e di finanziamento innovativi testimoniano il livello di ambizione delle sfide urbane e la



necessità di nuove competenze per la loro gestione. Ma nuovi modelli di governance e partecipazione pubblica sono proprio quelli da avviare alla fine di questo mese, quando si avvierà un importante percorso di costruzione di un'Agenda metropolitana per la **sostenibilità** che Bari ha avviato come altre città metropolitane italiane, grazie alle risorse messe in campo dal ministero

dell'Ambiente con l'avviso pubblico del luglio 2019. Decaro convocherà i 41 sindaci dell'area metropolitana per avviare un percorso che incroci i 17 goal dell'Agenda 2030 con le 11 azioni del Piano strategico metropolitano, che punta sull'integrazione tra occupazione, rigenerazione urbana, valorizzazione del territorio. A questa fase seguirà quella di tavoli con gli stakeholders e i talenti, perché si strutturi un quadro di riferimento per azioni di **sostenibilità** liberamente scelte da cittadini, imprese e associazioni oltre che dai 41 Comuni. C'è quindi la possibilità concreta di invertire la rotta dello sviluppo urbano di Bari, a patto che lo si voglia perseguire. Una città capace di guardare oltre i confini comunali, dovrà coinvolgere in questo cambio di paradigma la classe creativa, attenzione non quella della visione troppo facile e appagata di Florida, bensì quella descritta da Perulli nel suo nuovo lucidissimo libro *Nel 2050 passaggio al nuovo mondo*, una nuova classe ampia e composita come quella chiamata ad impegnarsi su queste pagine da Amendola, che al suo interno possa avere anche i freelance, descritti da Sergio Bologna, tanto utili a fornire soluzioni innovative alle élite industriali e politiche, quanto spesso relegati a condizione di un nuovo sottoproletariato della knowledge economy, che lavora senza limiti di orario, senza garanzie e riconoscibilità. Una nuova Bari metropolitana deve, quindi, accogliere e dare riconoscibilità a queste nuove classi, le più libere dalla dittatura della disinformazione, portatrici di nuovi stili di vita, capaci di contribuire alla costruzione di quella nuova visione più volte richiamata. (presidente del Centro studi per le politiche urbane Urban@it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

